

Il Mattinale

Roma, venerdì 6 marzo 2015

09/03

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera

LA RISCOSSA

www.ilmattinale.it



LA RISCOSSA

Berlusconi libero e in campo. È un momento di grande importanza per questo nostro Paese. Forza Italia ritrova la centralità nella politica e nel centrodestra. Uniti si vince

IL NOSTRO LIMPIDO NO RIFORME

Renzi arrogante e prepotente. Ha spaccato l'Italia, ha negato la pacificazione. Anche la minoranza del Pd lo riconosce. Nervosamente il premier fiorentino cerca il soccorso azzurro

ECONOMIA

Arriva il QE di Draghi.

Finora è servito solo ad arricchire chi investe nella finanza. Occorre che il governo sfrutti l'occasione e abbatta le tasse su casa e immobili, invece che continuare nella politica deleteria delle mance di 80 euro. E appoggi chi rischia: vedi le scelte di Mediaset, che indirizzano la nuova disponibilità di liquidi delle banche ad investimenti verso l'economia reale

POSSIBILE CHE C'E' UN SOLO RENZIANO ROTTAMATORE (LUI) E 30'000 RENZIANI RUFFIANI? TUTTI ALI ALTRI



DALLA RETE:

Renzi: “l'Italia sta davvero cambiando verso...”. Da domani tutti con la riga da una parte!!!

DOSSIER per capire l'Italia e l'Europa oggi

886

SPREAD, SVELATA L'ULTIMA TRUFFA: IL CALO NON È MERITO DEL PREMIER
(Editoriale di Renato Brunetta per il Giornale)
6 marzo 2015

© cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente

887

LAVORI PARLAMENTARI:
Intervento On. Luca Spagnoli
Dichiarazione di voto finale del Gruppo di Forza Italia, con l'approvazione del governo, del bilancio legge n. 1 del 2015: "Organismi regolati per l'attività di gestione di fondi comuni e per la gestione della vita e dell'attività di Sorveglianza"
6 marzo 2015

© cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente

888

Discussione delDDL Conversione in legge del 24/01/2015, n. 3, recante misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti
Intervento On. Daniela Capozzone
Intervento On. Pietro Luffranco
6 marzo 2015

© cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente

889

Interpellanza urgente del Presidente Renato Brunetta al Ministro Padellaro in merito al processo di Troni sulle Agenzie di Rating e sulla trasparenza dei derivati dello Stato
6 marzo 2015

© cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente

890

I TITOLI DI STATO E LE VERITÀ NASCOSTE CHE FANNO TREMARE LA REPUBBLICA
R. Brunetta per il Giornale
6 marzo 2015

© cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente

www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

INDICE

- Parole chiave* p. 3
1. **EDITORIALE/1: LA RISCOSSA** – Berlusconi libero e in campo. È un momento di grande importanza per questo nostro Paese. Forza Italia ritrova la centralità nella politica e nel centrodestra. Uniti si vince p. 6
 2. **EDITORIALE/2: IL NOSTRO LIMPIDO NO** – Renzi arrogante e prepotente. Ha spaccato l'Italia, ha negato la pacificazione. Anche la minoranza del Pd lo riconosce. Nervosamente il premier fiorentino cerca il soccorso azzurro p. 9
 3. **RIFORME SÌ, MA QUESTE NO.** Spieghiamo le motivazioni razionali, sine ira ac studio, il perché della bocciatura. Approvare i cambiamenti della Costituzione, che pure abbiamo inizialmente avallato, oggi sarebbe consegnare l'Italia ad un rischio autoritario. Con la scelta unilaterale del Presidente della Repubblica, Renzi ha dimostrato che uso farebbe di monocameralismo senza contrappesi p. 13
 4. **LE PESSIME RIFORME.** Ecco perché la riforma che Renzi vuole imporre agli italiani non è la nostra. Non c'entra nulla con quella approvata dal Parlamento nel 2005. Ecco la dimostrazione per tabulas della radicale differenza tra i due impianti costituzionali p. 16
 5. **TRANI.** Si sveglia il Corriere e rimprovera Renzi e Padoan per non essersi costituiti parte civile. Finge di non sapere che è stata Forza Italia a denunciare il marcio. Ed evita di fare i nomi di coloro che hanno usato la porta girevole dalla difesa dello Stato a quella delle banche. I nomi li facciamo noi. Sergio Rizzo forte contro la casta dei politici in disarmo, non è poi tanto casto coi poteri forti p. 20
 6. **POLITICA ESTERA.** E sulla Libia emerge la brutta verità su Sarkozy. Berlusconi aveva ragione. E finalmente se ne accorgono in tanti p. 24
 7. **ECONOMIA.** Arriva il QE di Draghi. Finora è servito solo ad arricchire chi investe nella finanza. Occorre che il governo sfrutti l'occasione e abbatta le tasse su casa e immobili, invece che continuare nella politica deleteria delle mance di 80 euro. E appoggi chi rischia: vedi le scelte di Mediaset, che indirizzano la nuova disponibilità di liquidi delle banche ad investimenti verso l'economia reale p. 29
 8. **RAI.** Il piano di Renzi per averla tutta per sé. Nuovi particolari per il piano di occupazione mongola. La vera riforma della Rai è la privatizzazione p. 33
 9. *Ultimissime* p. 35
Per saperne di più p. 36

Parole chiave

Berlusconi libero – Squillino le trombe e rullino i tamburi: Silvio Berlusconi è libero. Finalmente libero. Libero di parlare. Libero di dare voce alle speranze e alla rabbia degli italiani. Libero di dare una voce forte e riconoscibile a quel centrodestra che rappresenta i valori liberali e conservatori in cui da sempre si identifica la maggioranza assoluta degli italiani. Silvio Berlusconi è tornato in campo con il vigore e la motivazione di sempre: più determinato che mai.

La riscossa – Oggi, 9 marzo 2015, è venuta l'ora di guardare avanti. Di ritrovare consapevolezza delle nostre storie e delle nostre identità con la maturità di chi la storia vuole scriverla e non raccontarla. E' venuto il momento di rappresentare parte di quel grande centrodestra italiano: nessuno può pensare di vincere da solo. Questo è il senso della riscossa berlusconiana: mettere da parte i personalismi e focalizzarsi sul valore aggiunto del gioco di squadra. Trasformare la delusione in impeto, il no alle riforme in un sì alla riscossa del centrodestra e del Paese.

Il nostro limpido no – Renzi arrogante e prepotente. Non è possibile un appeasement di qualsiasi genere con chi ha mancato alla parola data. Ha spaccato l'Italia, ha negato la pacificazione. Anche la minoranza del Pd lo riconosce. Non possiamo accomodarci a servire quello che si è rivelato un disegno autoritario, oltretutto in presenza di una manifesta incapacità di far uscire il Paese dalla crisi.

Renzi vuole fare maggioranza e opposizione – Dimentica Renzi che il referendum è una prerogativa in mano all'opposizione. Renzi vuole fare la parte della maggioranza e dell'opposizione. Bella roba: uno che vuole cambiare la Costituzione disprezzando e scavalcando i modi che la Costituzione prevede. Gli ricordiamo che per il momento non è stato votato

da nessuno. Prima che chiedere il consenso alla gente sulle sue pensate, dovrebbe lasciarsi esaminare dal popolo secondo la strada prevista dall'articolo 1 secondo comma: “La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”. Invece Renzi mostra di intenderla così: “La sovranità appartiene al popolo, ma la esercita Renzi nelle forme e nei limiti della sua convenienza”. Non funziona così. E dall'Alto Colle qualcuno dovrebbe averne competente avvertenza.

Buongiorno Corsera – “Il Corriere della Sera” oggi ha dedicato niente-dimeno-che l'editoriale al processo di Trani, su cui i lettori del “Mattinale” non hanno bisogno di delucidazioni. Si sveglia il “Corriere” e rimprovera Renzi e Padoan per non essersi costituiti parte civile. Finge di non sapere che è stata Forza Italia a denunciare il marcio. Ed evita di fare i nomi di coloro che hanno usato la porta girevole dalla difesa dello Stato a quella delle banche. Rizzo (& Corriere) non si fa così. E i nomi si fanno. Noi i nomi li abbiamo fatti in Parlamento. Ci voleva tanto ad avere il coraggio della sincerità? Sergio Rizzo forte contro la casta dei politici in disarmo, non è poi tanto casto coi poteri forti.

Bce – Caro Draghi, arrivi con quasi 4 anni di ritardo. Dai Nobel ai meno Nobel ti hanno consigliato per lungo tempo il Quantitative easing alla europea, mentre tu preferivi la politica delle letterine sui taxi e sulle farmacie: la politica dei compiti a casa. E anche oggi il tuo è un Qe al 20%. Un po' di autocritica no? Certo, piuttosto che niente meglio piuttosto. Ma una qualche riflessione sulla crisi dell'eurozona andrebbe fatta. Su come la Bce si sia fatta cogliere impreparata e abbia lasciato troppo spazio alla Germania. Con te, caro Mario, qualcosa è cambiato. Meglio tardi che mai.

Libia/1 – Perché il 19 marzo 2011 Nicolas Sarkozy, il più ‘gheddafiano’ tra i presidenti della République, ha lanciato i suoi bombardieri contro Tripoli, tre ore prima di avvertire gli alleati – come raccontato nel libro di Hillary Clinton “Hard Choices” – e con al fianco il solito David Cameron? Si domanda Cesare Martinetti oggi su ‘La Stampa’. Noi da tempo rispondiamo a tale quesito e denunciando il golpe che nel 2011 si perpetrò ai danni di Berlusconi e dell'Italia intera. “Un grave segreto provocherà la caduta di Sarkozy”, tuonò Gheddafi in quei primi giorni del 2011. Più esplicito fu il figlio Saif-al-Islam quando i bombardamenti francesi erano iniziati: “Abbiamo finanziato noi la sua campagna elettorale e ne abbiamo le prove”.

Sembrano motivazioni più che valide per attaccare la Libia senza il consenso degli alleati e di Berlusconi in particolare.

Libia/2 – Potremmo cavalcare l'onda del 'Berlusconi aveva ragione', 'è stato l'unico a capire geopoliticamente la regione e a stabilizzare il flusso di migranti', 'è colpa di scelte sbagliate prese dall'Europa nel 2011 se l'instabilità politica in Libia ha spalancato le porte all'Isis nel Mediterraneo', etc, etc. Ma non ne vale la pena. Il tempo è galantuomo. Berlusconi sta dalla parte giusta della storia. E noi con lui.

Lampedusa del Nord – Meno pubblicizzato della Lampedusa originale, il Friuli Venezia Giulia è da mesi assediato da ondate di profughi che ogni giorno passano la frontiera di Tarvisio. Porta principale per arrivare nell'Est-Europa, la regione è quasi al collasso, con quasi 2000 profughi ufficialmente registrati. Il tutto alla modica cifra di 13 milioni di euro, per il 2015, destinata ad accoglienza e al mantenimento. L'inadeguatezza delle istituzioni non fa differenza tra Nord e Sud.

Il piano renziano di occupazione della Rai – Nelle intenzioni di Renzi, che in settimana presenterà in Consiglio dei Ministri le linee guida sulla Rai, c'è la figura di un amministratore delegato unico, nominato direttamente dal governo, che avrà tutti i poteri propri di un AD di una società privata. Insomma un signorotto unico scelto dall'esecutivo, alla guida della tv pubblica, con un consiglio di amministrazione che sarà ridotto a cinque membri. La tv pubblica rappresenta il cuore dello stesso funzionamento del sistema istituzionale democratico. Ci dispiace dover rovinare i sogni di (vana) gloria del premier, ma Forza Italia si opporrà al piano del conquistatore toscano sulla Rai.

La vera riforma della Rai è la privatizzazione – Sarebbe opportuno procedere ad una vera privatizzazione della Rai che consentirebbe di rilanciare il valore della televisione pubblica nei nuovi scenari tecnologici e di mercato, garantendo allo Stato un introito che uno studio di Mediobanca ha stimato in 2 miliardi di euro. Altro che il taglio di 150 milioni che il governo ha voluto per la Rai con il decreto Irpef, causando non poche difficoltà per la concessionaria della tv pubblica.

(1)

EDITORIALE/1

LA RISCOSSA

Berlusconi libero e in campo.

È un momento di grande importanza per questo nostro Paese. Forza Italia ritrova la centralità nella politica e nel centrodestra. Uniti si vince



SILVIO BERLUSCONI **È LIBERO. FINALMENTE LIBERO.** Libero di parlare. Di muoversi. Libero di dare voce alle speranze e alla rabbia degli italiani. Libero di dare una voce forte e riconoscibile a quel centrodestra che rappresenta i valori liberali e conservatori in cui da sempre si identifica la maggioranza assoluta degli italiani.

Ma sì un po' di retorica ci vuole: e allora squillino le trombe e rullino i tamburi. Non solo per convenienza politica, ma perché vogliamo bene a lui e a questa nostra Italia.

Silvio Berlusconi, il leader più amato e votato (più di duecento milioni di voti in vent'anni) nella storia della Repubblica italiana,

è tornato in campo con il vigore e la motivazione di sempre: più determinato che mai.

Si è presentato subito come leader e **federatore della maggioranza operosa degli italiani** che costituisce il **ceto medio**, da intendersi come bacino di energie e di valori per far rinascere il Paese.

Non è bastato **il fasullo colpo di spread del 2011**, la pantomima di chi (Mario Monti) con la tasca destra paventava il rischio di non poter pagare gli stipendi dei dipendenti pubblici e con l'altra versava 2.6 miliardi di euro in contanti a Morgan Stanley per una clausola messa in moto da un'**agenzia di rating** trattata oggi con i guanti dai suoi successori Renzi e Padoan.

Non è bastata l'assurda **limitazione dell'agibilità politica** di **Berlusconi** frutto dell'applicazione retroattiva (e dunque incostituzionale) di una legge dopo una sentenza "mostruosa" (aggettivo coniato dal Cavaliere).

Non sono bastate **le limitazioni alla libertà di espressione e di movimento**, come non è bastato il tradimento di chi, fingendo di cercare una pacificazione storica tra centrodestra e centrosinistra, usava il Patto del Nazareno solo per fare gli interessi del proprio partito.

Non è bastato nemmeno **l'ennesimo azionamento della macchina del fango**.

Chi si candida a **combattere l'ingiustizia**, dell'ingiustizia non ha paura.

Anzi. Ogni ingiustizia subita rafforza la convinzione della necessità di scardinare un sistema fatto di equilibri perversi, di poteri forti bramosi di piegare chi vuole tenere la schiena dritta. **Per questo Silvio**

Berlusconi è ancora in campo. Per questo ogni attacco subito lo ha reso più forte e più determinato che mai.

Oggi, 9 marzo 2015, è venuta l'ora di guardare avanti.

Di ritrovare consapevolezza delle nostre storie e delle nostre identità con la maturità di chi la storia vuole scriverla e non raccontarla.

E' venuto il momento – per dirla con Berlusconi – di rappresentare la parte trainante e unificante del grande centrodestra italiano: nessuno può pensare di vincere da solo.

Questo è il senso della **riscossa berlusconiana: mettere da parte i personalismi e focalizzarsi sul valore aggiunto del gioco di squadra.**

Trasformare la delusione in impeto, **il no alle riforme in un sì alla riscossa del centrodestra e del Paese.**



RENZI È UN PÒ STANCHINO

P.S. Al Presidente del Consiglio, dott. Matteo Renzi, un suggerimento che nella forma e nel linguaggio gli è sicuramente gradito: stia sereno.

Sbattendo le porte in faccia ad un comune percorso costituente ha deciso di imboccare una lunga strada in salita. Gli auguriamo di avere i muscoli, il fiato e i nervi per affrontarla. Al momento il premier ci pare un po' stanchino.

IIM

(2)

EDITORIALE/2

IL NOSTRO LIMPIDO NO

**Renzi arrogante e prepotente.
Ha spaccato l'Italia, ha negato la pacificazione.
Anche la minoranza del Pd lo riconosce.
Nervosamente il premier fiorentino cerca
il soccorso azzurro**



Berlusconi è stato perentorio. **Il nostro “no” di domani alla Camera nasce dal tradimento di Renzi.** Non è possibile un appeasement di qualsiasi genere con chi ha mancato alla parola data. La politica è moralità. Moralità politica significa fare il bene del Paese con efficacia, e rispettare i patti. Renzi non ha fatto né l'una né l'altra cosa. Non possiamo accomodarci a servire quello che si è rivelato un **disegno autoritario**, oltretutto in presenza di una manifesta incapacità di far uscire il Paese dalla crisi.

Qualcuno si lamenta. Ha rimpianto dei bei momenti di lavoro comune con il Partito democratico. Nessun rinnegamento, abbiamo dato il nostro

meglio. Ma Renzi ha rotto il Patto ed ha preferito gli interessi di bottega a quelli del Paese intero.

La riforma costituzionale e quella elettorale cui avevamo detto di sì, pur gravemente difettose, **hanno cambiato radicalmente verso.**

Lo ha spiegato a Bari il leader di Forza Italia. La controprova della giustezza dell'analisi del Cavaliere la si è avuta subito. Sostiene che non sarà il Parlamento a dire di sì, ma il popolo con il referendum.

Dimentica Renzi che **il referendum è una prerogativa in mano all'opposizione, che può chiederlo oppure no, quando le modifiche della Costituzione non siano approvate dai due terzi del Parlamento.**

Il secondo comma dell'**art. 138** della Costituzione vigente dice: “(le modifiche) sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto di una Camera o 500mila elettori o cinque Consigli regionali”.



Renzi vuole fare la parte della maggioranza e dell'opposizione.

Bella roba: uno che vuole cambiare la Costituzione scavalcando i modi che la Costituzione prevede. Vuole acquisire un vantaggio propagandistico atteggiandosi a uomo solo al comando?

Gli ricordiamo che per il momento non è stato votato da nessuno. Prima che chiedere il consenso alla gente sulle sue pensate, per salirci in groppa, dovrebbe lasciarsi esaminare dal popolo secondo

la strada prevista dall'articolo 1 secondo comma: “La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”.

Invece Renzi mostra di intenderla così: “La sovranità appartiene al popolo, ma la esercita Renzi nelle forme e nei limiti della sua convenienza”. Non funziona così. **E dall'Alto Colle qualcuno dovrebbe averne competente avvertenza.**

Berlusconi ha scelto oggi il no, in piena coerenza con il sì del 18 gennaio del 2014. Per capirlo basta il buon senso. Per chi non si accontenta, e ha bisogno di riferimenti più solenni, ci affidiamo allora all'etica dell'onestà politica teorizzata da Benedetto Croce. Applicata al Nazareno, dice: si possono, anzi, si devono fare patti anche su temi un po' sghembi, accordarsi su cose imperfette o persino negative se questo aiuta a raggiungere lo scopo dell'interesse nazionale.

L'onestà di un politico sta lì. Questo interesse era ed è la **“pacificazione”, la fine della “guerra civile strisciante”** che in Italia durava da più di vent'anni.

Perciò **tutte le modifiche e le prove di forza leonine di Renzi sono state tollerabili (a fatica) in vista di un bene superiore, finché la scelta di metodo unilaterale per il Quirinale ha spezzato il filo d'oro che consentiva di legare in un percorso positivo anche il negativo.**

Tradita da Renzi l'essenza di quel Patto, si è manifestata l'**arroganza** di un Partito che non è cambiato nel suo dna prepotente.

Questa **deriva renziana** è riconosciuta da componenti del Pd, preoccupate per la satrapia di Renzi che dal partito si traslocherebbe – senza la logica dei contrappesi essenziali in una democrazia occidentale – al sistema Paese. Citiamo **Fassina, Gotor, D'Attorre.**



Ci piace di **Gotor** citare una frase non secondaria, tirata contro chi gli chiede di vergognarsi di **votare un no insieme a Forza Italia** sia per la riforma del bicameralismo sia per l'Italicum 2.0. Alla domanda se “non sarebbe imbarazzante votare al fianco di Berlusconi”, risponde: “Non c'è nessun serio riformista in Italia che pensa che Berlusconi sia il diavolo, questa è una caricatura: c'è il massimo rispetto per la persona e la storia politica”.



D'Attorre propone una **“battaglia alla luce del sole”**.

Noi pure.

Per questo non ci stupisce il **nervosismo di Renzi**, piuttosto impaurito e **bisogno di soccorso azzurro**.



(3)

RIFORME SÌ, MA QUESTE NO

Spieghiamo le motivazioni razionali, sine ira ac studio, il perché della bocciatura. Approvare i cambiamenti della Costituzione, che pure abbiamo inizialmente avallato, oggi sarebbe consegnare l'Italia ad un rischio autoritario. Con la scelta unilaterale del Presidente della Repubblica, Renzi ha dimostrato che uso farebbe di monocameralismo senza contrappesi

Forza Italia è una **forza riformatrice**, che ha sempre sostenuto l'importanza e la necessità di riforme istituzionali per il rilancio del Paese in chiave competitiva, al passo con la modernità, orientato ai principi di efficacia ed efficienza delle decisioni.

Lo dimostra in primis il nostro lavoro nel corso della XIV legislatura: nel 2005, proprio grazie alla forte volontà riformatrice del governo di centrodestra guidato dal **Presidente Berlusconi**, si era giunti a chiudere il lungo percorso parlamentare della legge costituzionale di riforma e ad approvare un testo che già prevedeva l'istituzione del Senato federale della Repubblica quale Camera rappresentativa degli interessi del territorio e delle comunità locali.

Il testo del 2005, assolutamente completo e coerente nell'impianto, non ha nulla a che fare con il pasticcio prodotto dal Governo Renzi: peccato che quelle stesse forze di sinistra che oggi si appropriano in maniera assolutamente autoritaria del



processo di riforma costituzionale, furono le prime a boicottare la riforma approvata nel 2005, rendendosi protagoniste di una battaglia che portò malauguratamente alla bocciatura del testo per mezzo del referendum del giugno 2006.

A differenza della riforma proposta dal **Governo Renzi**, **scritta male, che fa acqua da tutte le parti, la riforma del centrodestra del 2005** incideva sulla forma di governo, sui ruoli del Premier e del Presidente della Repubblica, sui poteri dell'esecutivo nel processo di formazione delle leggi e sul sistema di garanzie costituzionali.

Si trattava di una **riforma coraggiosa, che creava un sistema bilanciato di pesi e contrappesi**, che aveva l'obiettivo di offrire all'esecutivo la capacità di governare, e ai cittadini la sacrosanta opportunità di non vedere il proprio voto vanificato da accordi postelettorali che ribaltavano il risultato delle urne.



Al contrario, **le riforme di oggi risultano totalmente sbilanciate.**

E questo non è solo il nostro parere, ma è il parere di numerosi costituzionalisti ed esperti, che, come noi, rilevano in particolare le forti criticità derivanti dal **combinato disposto tra riforma costituzionale e nuova legge elettorale.**

I rischi sono stati messi in evidenza in particolare dal **Prof. Alessandro Pace**, emerito di diritto costituzionale, che ha prefigurato un **pregiudizio dei principi supremi della medesima Costituzione.**

Il Professor Pace ha infatti ricordato che, soprattutto alla luce della sentenza che ha dichiarato incostituzionale il Porcellum, **dovrebbe sollevare più di una preoccupazione** il fatto che l'Italicum conceda il **premio di maggioranza ad una sola lista** e che la Camera dei deputati, con i suoi 630 deputati, possa senza difficoltà ricoprire tutte o quasi tutte le cariche istituzionali.

In molti hanno poi condiviso numerose critiche ad inefficienze tecniche del testo, che incidono in particolare sul **procedimento legislativo** e sul **riparto di competenze Stato-Regioni**. Diversi esperti, tra cui il **Prof. Ugo De Siervo**, Presidente emerito della Corte costituzionale, hanno rilevato come il testo così come delineato **non determini affatto una diminuzione dell'attuale pesante contenzioso fra Stato e Regioni**. Contemporaneamente **i poteri legislativi del nuovo Senato sono così confusamente (ed insufficientemente) configurati**, che ne potrebbero derivare dubbi di legittimità costituzionale su molte leggi statali approvate con l'uno o con l'altro procedimento previsto nel progetto di revisione costituzionale”.

La stessa riforma del Titolo V della Costituzione, così come riscritta, tornando ad accentrare materie che, nel riordino effettuato nel 2001, erano state erroneamente assegnate alle Regioni, matura, a parere, tra gli altri, del **Prof. Massimo Luciani**, docente di diritto costituzionale, “l'eccesso opposto, che **non è funzionale all'efficienza del sistema**”, e non si pone in maniera costruttiva nell'ambito del rapporto Stato-Regioni.

Accanto al merito, ciò che ha colpito in maniera particolare è **il metodo utilizzato da Renzi e dalla maggioranza** che, a discapito di quanto sostenuto dai padri costituenti in merito al divieto di “ingerenza del Governo nella preparazione della Costituzione”, ha portato avanti la riforma, su richiesta dell'Esecutivo, **utilizzando gli strumenti parlamentari acceleratori più estremi**, come la seduta fiume, disposta senza alcuna scadenza, alcun termine in sospeso, e in presenza addirittura di tempi contingentati, con uno schiaffo alle opposizioni che difficilmente potrà essere sanato. Un **“riforma senza partecipazione”** che, già solo per questo motivo, da veri riformatori, non ci piace.





(4)

LE PESSIME RIFORME

Ecco perché la riforma che Renzi vuole imporre agli italiani non è la nostra. Non c'entra nulla con quella approvata dal Parlamento nel 2005. Ecco la dimostrazione per tabulas della radicale differenza tra i due impianti costituzionali

<p>RIFORMA COSTITUZIONALE DEL 2005 APPROVATA DAL GOVERNO BERLUSCONI</p>	<p>RIFORMA COSTITUZIONALE DEL 2015 PROPOSTA DAL GOVERNO RENZI</p>	<p>Uguali (=) o diverse (≠) ?</p>
<p>NUOVO SENATO</p> <p>Istituzione del Senato federale della Repubblica, quale Camera rappresentativa degli interessi del territorio e delle comunità locali. I componenti del Senato federale sarebbero stati eletti contestualmente ai rispettivi Consigli regionali, avrebbero fatto parte, senza diritto di voto, rappresentanti dei Consigli regionali e delle autonomie locali.</p>	<p>NUOVO SENATO</p> <p>Il Senato della Repubblica è composto da 100 senatori rappresentativi delle istituzioni territoriali (74 Consiglieri regionali, 21 sindaci e 5 personalità illustri nominate dal Presidente della Repubblica). I Consigli regionali e i Consigli eleggono, con metodo proporzionale, i senatori tra i propri componenti e, nella</p>	<p>≠</p>

	<p>misura di uno per ciascuno, tra i sindaci dei Comuni dei rispettivi territori.</p>	
<p>RIDUZIONE PARLAMENTARI</p> <p>Riduzione del numero complessivo dei parlamentari che diventano 518 alla Camera dei deputati e 252 al Senato federale.</p>	<p>RIDUZIONE PARLAMENTARI</p> <p>La riforma prevede una riduzione solo del numero dei Senatori.</p> <p>Da 315 si passa a 100 senatori.</p>	<p>≠</p>
<p>PROCEDIMENTO LEGISLATIVO</p> <p>Salvo alcune materie, riservate al procedimento collettivo delle due Camere, il modello prevalente è quello dei procedimenti monocamerali, rispettivamente di competenza della Camera e del Senato federale sulla base di materie trattate.</p>	<p>PROCEDIMENTO LEGISLATIVO</p> <p>Salvo alcune materie in cui la funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere, le altre leggi sono approvate dalla Camera dei deputati. E' inoltre prevista la possibilità per il Senato della Repubblica di deliberare proposte di modificazione del testo, sulle quali la Camera dei deputati si pronuncia in via definitiva. Sono presenti almeno 4 diversi procedimenti legislativi a seconda della natura del ddl e delle materie trattate.</p>	<p>≠</p>

<p>RIPARTO COMPETENZE STATO/REGIONI</p> <p>Nella ripartizione delle materie tra Stato e Regioni, alcune materie difficilmente frazionabili ritornano allo Stato e, contemporaneamente, si valorizza il ruolo delle autonomie regionali, attraverso l'attribuzione di competenze esclusive attinenti alla sanità, alla scuola ed alla sicurezza pubblica (devolution).</p>	<p>RIPARTO COMPETENZE STATO/REGIONI</p> <p>La ripartizione delle materie tra Stato e Regioni dà luogo ad una serie di interferenze e sovrapposizioni fra i diversi ambiti materiali tali da rendere incerta l'attività dell'interprete. La riforma torna ad accentrare materie che, nel riordino effettuato nel 2001, erano state assegnate alle Regioni producendo una inefficienza del sistema.</p>	
<p>PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA</p> <p>Modifica le modalità di elezione e le funzioni del Presidente della repubblica, quale supremo garante della Costituzione</p>	<p>PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA</p> <p>La riforma modifica il quorum utile per l'elezione del Presidente della Repubblica, stabilendo che dal quarto scrutinio in poi sia sufficiente la maggioranza dei tre quinti dell'Assemblea, mentre dal settimo scrutinio è sufficiente la maggioranza dei tre quinti dei votanti. Il rischio che potrebbe incorrersi è quello di eleggere un Capo dello Stato di minoranza.</p>	

<p>RUOLO DELL'ESECUTIVO</p> <p>Rafforza il ruolo dell'Esecutivo, sia attraverso l'indicazione diretta del Primo ministro da parte del corpo elettorale, sia attraverso il ruolo che questi assume all'interno del Consiglio dei ministri, sia all'interno del procedimento legislativo.</p> <p>Sono inoltre previste alcune disposizioni dirette ad evitare i c.d. "ribaltoni".</p>	<p>RUOLO DELL'ESECUTIVO</p> <p>La riforma ignora completamente il tema del rafforzamento della legittimazione politico-elettorale dell'esecutivo e del suo vertice.</p> <p>Non viene minimamente menzionato alcun contenuto che ha caratterizzato il dibattito sulle ipotesi di premierato forte e di presidenzialismo dell'ultimo venticinquennio.</p>	<p>≠</p>
<p>REFERENDUM COSTITUZIONALE</p> <p>Rende sempre possibile il ricorso al referendum sulle leggi costituzionali.</p>	<p>REFERENDUM COSTITUZIONALE</p> <p>In merito alla possibilità di ricorrere al referendum su leggi costituzionali, la riforma non prevede alcuna modifica rispetto al testo vigente.</p>	<p>≠</p>

Per approfondire sullo **SPECIALE RIFORMA DEL 2005 DEL CENTRODESTRA** vedi il **link**

www.ilmattinale.it/wp-content/uploads/2013/10/Il-Mattinale-Speciale-Riforma-costituzionale-2005-del-centrodestra-5-maggio-2014.pdf

IIM

(5)

TRANI

Si sveglia il Corriere e rimprovera Renzi e Padoan per non essersi costituiti parte civile. Finge di non sapere che è stata Forza Italia a denunciare il marcio. Ed evita di fare i nomi di coloro che hanno usato la porta girevole dalla difesa dello Stato a quella delle banche. I nomi li facciamo noi. Sergio Rizzo forte contro la casta dei politici in disarmo, non è poi tanto casto coi poteri forti

E' bello avere alleati in una battaglia giusta. Se poi il nuovo sodale è espressione di un potere forte, tanto meglio, c'è il rischio che si vinca.

“**Il Corriere della Sera**” oggi ha dedicato niente-di-meno-che **l'editoriale al processo di Trani**, su cui i lettori del “Mattinale” non hanno bisogno di delucidazioni.

Sergio Rizzo scrive una cosa sacrosanta, per cui qui è tre settimane che ci battiamo e sbattiamo.

Il dovere morale del governo di costituirsi parte civile. Non una eventualità, ma un obbligo etico, se un capo del governo concepisce lo Stato e il suo interesse come preminente rispetto ai propri giochi di acquisizione di consenso presso le grandi banche.

Invece **Renzi** e **Padoan** hanno scelto altri interessi.

Ecco la citazione tratta da un parere dell'Avvocatura dello Stato: “La costituzione di parte civile risulta opportuna qualora vengano messi in rilievo interessi pubblici, patrimoniali e non patrimoniali, di rilevanza talmente elevata da postulare come necessario l'affiancamento del pubblico ministero nel processo penale”.

Sergio Rizzo arriva all'ovvia conclusione.

Che **nel processo di Trani di roba dello Stato patrimoniale e non ce n'è di gigantesca.**

Dopo di che sostiene che nessuna parte politica si è occupata della storia e la magistratura grassa e politicamente pesante ha trattato il pm di Trani come un pischello in cerca di notorietà.

Queste cose, gentile Rizzo, le dica a casa sua. Una volta che la dice giusta su un tema di gravità inaudita, e Ferruccio de Bortoli le dà la posizione dominante nel definire la linea del giornale, dovrebbe mettersi in tasca l'arroganza, e aggiungere due cosette:

- *“scusateci se noi del Corriere, che abbiamo un parco giornalisti immenso e informazioni di primissima mano, ci siamo accorti solo adesso della questione e non abbiamo fatto pressioni per tempo, cioè prima del 5 marzo, affinché il governo mandasse gli avvocati dello Stato a Trani;*
- *bisogna dare atto che sugli organi di informazione, sulle agenzie e alla Camera dei deputati (con un'interpellanza urgente del Presidente Renato Brunetta) **Forza Italia ha insistito con vigore per mettere il governo dinanzi alle sue responsabilità.** Il capogruppo azzurro ha voluto e curato l'introduzione alla pubblicazione (in un volumetto “Un golpe chiamato rating” uscito con Il Giornale qualche mese fa) della requisitoria del pm*

Michele Ruggiero di Trani, ed ha inoltre dedicato all'argomento ben due paginate sul Giornale, di cui una ieri molto simile al mio editoriale sul Corsera di oggi”.

L'ha fatto? Figuriamoci. Noi non abbiamo un parere pronto di una qualsiasi avvocatura per dire una cosa banalissima.

Rizzo (& Corriere) non si fa così. E i nomi si fanno. Fuori i nomi, come scandiva Pier Luigi Battista con il suo mantra. Chi sono i direttori generali e i ministri che hanno usato le porte girevoli per passare dagli interessi dello Stato a quelli delle grandi banche?

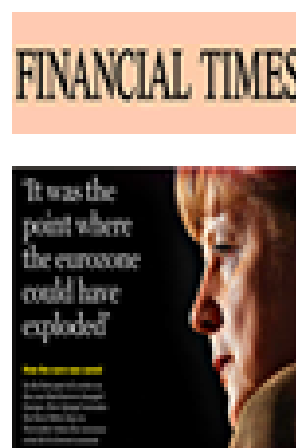
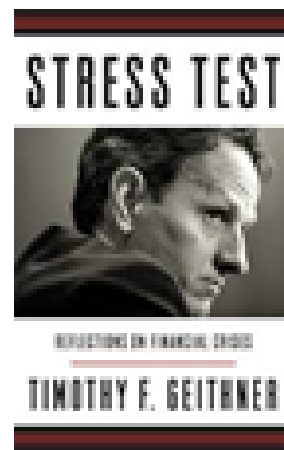
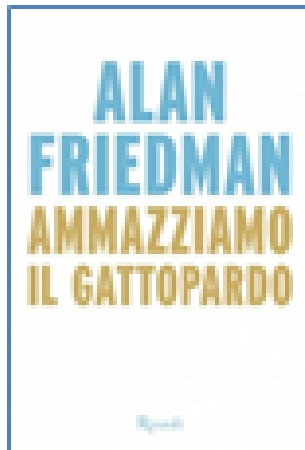
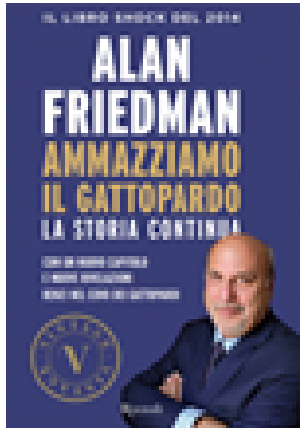
Noi i nomi li abbiamo fatti in Parlamento. Segnatamente: Amato, Draghi, Siniscalco, Grilli e Lanzillotta. Ci voleva tanto ad avere il coraggio della sincerità?

Sarai forte a batterti contro la casta dei politici in declino, caro Rizzo, ma non ci farai bere la balla che tu sei casto.



IIM

Berlusconi deve cadere. I testimoni del complotto



(6)

POLITICA ESTERA

**E sulla Libia emerge la brutta verità su Sarkozy.
Berlusconi aveva ragione.
E finalmente se ne accorgono in tanti**



Guardiamo al disastro attuale in Libia, alla prospettiva di un nuovo intervento armato e l'unica azione possibile rimane quella di coinvolgere la Russia e la Cina nella lotta al terrorismo. Altro che sanzioni e individualismi. **La minaccia dell'Isis è globale, la risposta deve essere speculare.** Ma facciamo un passo indietro e cerchiamo di ricostruire il corso degli eventi. La storia va ripercorsa per onor del vero contro chi oggi affronta irresponsabilmente la crisi libica. **Perché** il 19 marzo 2011 **Nicolas Sarkozy**, il più 'gheddafiano' tra i presidenti della République, **ha lanciato i suoi bombardieri contro Tripoli, tre ore prima di avvertire gli alleati** – come raccontato nel libro di **Hillary Clinton** “**Hard Choices**” – e con al fianco il solito **David Cameron**? Si domanda **Cesare Martinetti** oggi su ‘La Stampa’. Noi da tempo rispondiamo a tale quesito e denunciavamo il golpe che nel 2011 si perpetrò ai danni di Berlusconi e dell'Italia intera.

“Un grave segreto provocherà la caduta di Sarkozy”, tuonò Gheddafi in quei primi giorni del 2011. Più esplicito fu il figlio **Saif-al-Islam** quando i bombardamenti francesi erano iniziati: “**Abbiamo finanziato noi la sua campagna elettorale e ne abbiamo le prove**”. Sembrano motivazioni più che valide per attaccare la Libia senza il consenso degli alleati e di Berlusconi in particolare.

Prima una sintesi:

1. Nel 2011 in Libia vi è stato un intervento militare di alcuni paesi europei contro il regime di **Muammar Gheddafi**, con il lasciapassare americano (non privo di perplessità) e l'appoggio della Lega Araba (Qatar ed Emirati Arabi su tutti).
2. L'intervento Nato-Lega Araba è andato a sostegno dei **ribelli libici** a capo di una rivolta di origine locale.
3. Da qui nasce il dramma attuale: **il conflitto odierno è soprattutto uno scontro tra le diverse anime che hanno combattuto Gheddafi.**

I fatti dell'intervento europeo:

1. Il **17 marzo 2011** il consiglio di sicurezza dell'**ONU** discusse una **seconda proposta di "no-fly zone"** (la prima risaliva al 9 marzo) **avanzata dalla Francia**, già aperta sostenitrice dei ribelli, e dalla Lega Araba. La proposta venne approvata a tarda sera, e consentiva l'utilizzo **"di ogni mezzo" per proteggere i civili ed imporre un cessate il fuoco**, ma escludeva la possibilità di un'occupazione militare terrestre.
2. Il **18 marzo 2011** il Presidente francese, **Nicolas Sarkozy**, **convocava a Parigi un vertice straordinario per pianificare l'operazione militare** con 24 leader internazionali, tra i quali il presidente francese, il più attivo promotore dell'intervento, il premier italiano, inglese, spagnolo, il Segretario dell'ONU, il Segretario di Stato americano e il ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti. Gli **Stati Uniti**, così come la Turchia (esclusa dal tavolo), **erano contrari** all'intervento in Libia, l'**Italia** invece **si sentiva spodestata e maltrattata** dall'arroganza francese avallata dalla **Merkel**.
3. Nel pomeriggio di sabato **19 marzo 2011** cominciarono le ricognizioni aeree dello spazio aereo libico da parte dei caccia francesi. Decisione presa però a priori da Sarkozy. È **Hillary Clinton** che lo descrive chiaramente nel suo libro Hard Choices: **"Prima dell'inizio della riunione ufficiale, Sarkozy prese da parte me e il premier inglese, David Cameron, e ci confidò che gli aerei da guerra francesi erano già in volo verso la Libia.** Quando scoprirono che la Francia era

partita prima del via, **gli altri Paesi si inalberarono**. Vigeva una convenzione informale secondo cui alle vecchie potenze coloniali spettava il diritto di assumere il comando nella risoluzione delle crisi nei loro ex possedimenti. Nel caso della Libia, ex colonia italiana, **Berlusconi** riteneva che la prima linea spettasse all'Italia, non alla Francia. Data la sua posizione strategica nel Mediterraneo, la penisola offriva una naturale pista di lancio per gran parte delle incursioni aeree in Libia, e aveva già aperto una serie di basi ai jet alleati”.

4. **Berlusconi si infuriò con Sarkozy**. Venivano a mancare due certezze che avevano accompagnato i rapporti diplomatici tra Italia e Libia: **il controllo del flusso migratorio** e **gli scambi energetici** visti gli investimenti di Eni nell'ex colonia italiana. Non dimentichiamoci che prima dello scoppio della guerra, l'Italia era il più grande partner commerciale della Libia, il più grande acquirente di petrolio greggio, e uno dei maggiori fornitori di armi del regime Gheddafi. Le dichiarazioni dell'allora Presidente del Consiglio italiano del luglio 2011 non lasciano scampo ad equivoci: **“Io ero e sono contrario all'intervento in Libia, alla guerra, ma ho dovuto accettarlo non solo per la decisione dell'Onu ma anche per un intervento preciso del Capo dello Stato. Ho avuto le mani legate dal voto del Parlamento del mio Paese ma io ero e resto contrario alla guerra”**. Per il premier l'intervento “non è attribuibile alla volontà degli americani. Credo che l'input più forte sia venuto da un governo europeo. Sono andato a Parigi, mi sarei affiancato alla signora Merkel, ho avuto le mani legate dal voto parlamentare ma sono stato e rimango contrario alla guerra, che avrà una conclusione che nessuno conosce. Nell'ultimo Consiglio europeo – ha aggiunto - Sarkozy e Cameron hanno detto che la guerra finirà quando a Tripoli ci sarà una rivolta dei ribelli contro Gheddafi”.

Un inciso. Il **Financial Times** ha osservato nel maggio 2011: “Il battibecco italo-francese sull'immigrazione fa seguito ad aspri disaccordi sulla Libia. **L'Italia è stata trascinata in una guerra che avrebbe preferito evitare, temendo che un asse Parigi-Bengasi possa interferire con i suoi notevoli interessi nel petrolio e il gas della Libia**”. Il quotidiano sollevava timori di un possibile afflusso incontrollato di profughi africani e sottolineava come Gheddafi aveva negli ultimi anni impedito ai rifugiati africani di attraversare il Mediterraneo, detenendoli nei campi finanziati dal governo italiano.

5. Vediamo le dichiarazioni di **Napolitano**. Intervistato dal quotidiano ‘**Il Manifesto**’ per chiedere spiegazioni su quanto ciò fosse compatibile con l’articolo 11 della costituzione italiana, che vieta la guerra contro altri popoli, Napolitano ha detto che “l’articolo 11 della Costituzione deve essere letto e correttamente interpretato nel suo insieme. **Partecipando alle operazioni contro la Libia sulla base della risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, l’Italia non conduce una guerra, né per offendere la dignità di altri popoli, né per risolvere controversie internazionali**”. In un’intervista rilasciata a ‘**La Stampa**’ lo scorso 12 luglio il Presidente Napolitano interrogato sulla crisi libica ha dichiarato: “La verità è che la comunità internazionale, dal dopo 11 settembre 2001, non è riuscita ad affrontare e ad avviare a soluzione con mezzi politico-diplomatici nessuna crisi”. Infatti. Si optò per una risoluzione armata del focolaio libico invece che puntare su “mezzi politico-diplomatici”, ostacolando l’allora Presidente Berlusconi e sostenendo il Presidente francese Sarkozy con queste parole: “**Tutti siamo preoccupati per quello che succede in Libia dove ci sono repressioni forsennate e violente rivolte contro la stessa popolazione libica da parte del governo e del suo leader Gheddafi**”. A suo dire l’ulteriore impegno nella regione costituiva il “**naturale sviluppo della scelta dell’Italia compiuta a marzo**”.
6. Non solo. **Il più forte sostegno alla guerra in Libia venne dall’allora opposizione di centro-sinistra**. Il Pd sostenne con entusiasmo la guerra della Nato contro la Libia. Il 23 marzo e il 4 maggio il Pd si è pronunciato molto favorevolmente in Parlamento agli attacchi della NATO. Durante la seduta del 4 maggio, il leader del Pd **Pier Luigi Bersani** propose una mozione che obbligava il governo a “**continuare nell’adottare ogni iniziativa necessaria ad assicurare una concreta protezione dei civili**”, a seguito al testo della risoluzione Onu che diede il via libera alla guerra. Bersani affermò: “**vogliamo capire anche se la maggioranza è in grado di garantire gli impegni presi**”. La sua mozione fu portata a termine con una larga maggioranza, con l’astensione della coalizione di governo. Non solo. La migliore resta questa dichiarazione: “**Berlusconi ha ripetuto per anni: ‘amico Putin, amico Gheddafi’, ma a cosa ci hanno portato le sue relazioni speciali? Ad essere il tappetino delle autocrazie, se non vere e proprie dittature**”. Parole che si commentano da sole.

7. Ma numerosi politici e giornalisti si sono riempiti la bocca di “primavera araba”. Ne ricordiamo alcuni. **Gad Lerner** (La Repubblica, 24 febbraio 2011): “Il primo ministro non ha osato ancora riconoscere che dopo quasi 42 anni di dittatura è ben venuto il tempo che si allontani dal potere quel partner sanguinario cui Silvio Berlusconi ha da poco baciato la mano assassina in pubblico. Neanche le cifre di una vera e propria ecatombe in Libia lo hanno indotto a **chiedere che Gheddafi sia assicurato a una corte di giustizia internazionale**. Come mai persiste una simile, vile titubanza?”. **Gianni Riotta** (Il Sole 24 Ore, 6 marzo 2011): “Peccato per il silenzio dei pacifisti: ma dove sono mentre Gheddafi bombarda il suo popolo? In week end temo”. **Romano Prodi** (22 febbraio 2011): “**Le violenze (di Gheddafi, ndr) andavano condannate subito**. Riconosco che c’erano stati tali legami e un tale intreccio di interessi per cui c’era qualche difficoltà ad avere la reazione che questi eventi richiedono. Berlusconi ha blandito Gheddafi. **I rapporti con la Libia sono utili ma la dignità va sempre salvata**”.
8. **Muammar Gheddafi**, il 7 Marzo 2011, affermava: “Il regime qui in Libia va bene. È stabile. Cerco di farmi capire: se si minaccia, se si cerca di destabilizzare, si arriverà alla confusione, a Bin Laden, a gruppuscoli armati. Migliaia di persone invaderanno l'Europa dalla Libia. Bin Laden verrà ad installarsi nel Nord Africa e lascerà il mullah Omar in Afghanistan e in Pakistan. Avrete Bin Laden alle porte. (...) **Ma voglio farle capire che la situazione è grave per tutto l'Occidente e tutto il Mediterraneo. Come possono, i dirigenti europei, non capirlo? Il rischio che il terrorismo si estenda su scala planetaria è evidente**”.

Potremmo concludere cavalcando l’onda del ‘**Berlusconi aveva ragione**’, ‘è stato l’unico a capire geopoliticamente la regione e a stabilizzare il flusso di migranti’, ‘è colpa di scelte sbagliate prese dall’Europa nel 2011 se l’instabilità politica in Libia ha spalancato le porte all’Isis nel Mediterraneo’, etc, etc. Ma non ne vale la pena. Il tempo è galantuomo. **Berlusconi sta dalla parte giusta della storia**. E noi con lui.

(7)

ECONOMIA

Arriva il QE di Draghi.

Finora è servito solo ad arricchire chi investe nella finanza. Occorre che il governo sfrutti l'occasione e abbatta le tasse su casa e immobili, invece che continuare nella politica deleteria delle mance di 80 euro. E appoggi chi rischia: vedi le scelte di Mediaset, che indirizzano la nuova disponibilità di liquidi delle banche ad investimenti verso l'economia reale



Oggi è quindi il giorno del grande debutto. **Finalmente il quantitative easing di Mario Draghi – 60 miliardi al mese di acquisto di titoli di stato fino al settembre 2016 – farà il suo ingresso nei mercati.** E domani vi sarà un primo effettivo rendiconto. Vedremo com'è andata in borsa. L'andamento degli spread. Ma soprattutto il rapporto dollaro euro: quello che più interessa ai fini

dell'andamento dell'economia reale dell'Eurozona, in generale; e dell'Italia in particolare. **Non vi dovrebbero essere grandi sorprese. Il mercato, infatti, ha scontato da tempo i movimenti che erano possibile prevedere.** Dagli inizi dell'anno la borsa italiana è cresciuta in media del 23,8 per cento. Gli spread sui decennali italiani, rispetto al bund tedesco, sono scesi del 35 per cento: da 145,8 punti base a poco più di 90. Per coloro, che avevano acquistato Btp con scadenza 2024 e con un rendimento del 2,5 per cento all'anno, i guadagni in soli 3 mesi sono stati pari al 6 per cento, circa. Rendimento ottenuto senza eccessiva fatica, soprattutto senza correre il minimo rischio. Oggi possono vendere i titoli allora acquistati e godersi il meritato guadagno. Quel 6 per cento garantisce loro una tranquillità annua, che non trova certo riscontro nei triboli dell'economia reale.

Se, invece, fosse prevalso il gusto per il rischio, i guadagni sarebbero stati ancora maggiori. Un 3 per cento in un solo mese, ad esempio, per coloro che avevano acquistato fondi italiani. Se la scelta fosse stata oculata si poteva arrivare al 19,5 per cento negli ultimi 3 mesi. O addirittura al 18,8 per cento, nell'ultimo mese, se ci si fosse rivolti a Fondi esteri con un pizzico di rischio in più. Se invece si voleva andare sul velluto era sufficiente acquistare titoli del tesoro americano. Scadenza inizi del 2017, rendimento 0,625 annuo. Un niente. Ma guadagni in conto capitale vicini al 10 per cento in soli tre mesi di possesso. E non è detto che sia finita. Tutto dipenderà dal rapporto dollaro/euro. Se dovesse verificarsi l'ipotesi di una sostanziale parità – un rapporto one to one – il ritorno, in termini di utile, sarebbe quasi raddoppiato.



Ma guadagni in conto capitale vicini al 10 per cento in soli tre mesi di

possesso. E non è detto che sia finita. Tutto dipenderà dal rapporto dollaro/euro. Se dovesse verificarsi l'ipotesi di una sostanziale parità – un rapporto one to one – il ritorno, in termini di utile, sarebbe quasi raddoppiato.

Cosa ci dicono questi dati? **Finora il quantitative easing ha premiato soprattutto l'economia finanziaria.**

Ha consentito utili a favore di coloro che acquistano “pezzi di carta”, piuttosto che misurarsi con le complicazioni della produzione di beni. I risultati – giurano gli economisti – anche in questo campo si vedranno. Ma occorrerà del tempo. **Le banche potranno sgravarsi – ma lo faranno? – dei titoli acquistati, per dedicarsi al loro più antico mestiere. Che è quello di prestare soldi alle imprese, nella speranza di contribuire a rilanciare i relativi investimenti.**

Per la verità alcuni gruppi industriali – e **Mediaset** è tra questi – hanno cercato di anticipare il fenomeno. Hanno ottenuti affidamenti dalle banche per portare avanti delle operazioni di carattere industriale – la razionalizzazione della rete di comunicazione (**Rai Way**) o l’acquisto di **Rizzoli** da parte di **Mondadori** – ma tutto questo è ancora troppo poco. Troppo poco per rilanciare quello sviluppo che tutti considerano indispensabile.

La parola d’ordine dovrebbe essere una sola: accelerare.



Approfittare cioè della finestra che si è aperta sui mercati internazionali (svalutazione dell’euro, caduta del prezzo del petrolio e quantitative easing) per forzare il più possibile il ritmo di sviluppo, con politiche adeguate. Quali? C’è chi suggerisce di estendere gli 80 euro a coloro che, finora, non ne hanno potuto beneficiare. Il ragionamento è fin troppo semplice. Aumentare la capacità di consumo. Queste tesi, tuttavia, non tengono conto del minor impatto, sulla produzione di reddito, di un moltiplicatore, alimentato solo dai consumi. **Gli aumenti in busta paga, infatti, si traducono solo parzialmente – la propensione al risparmio – in maggior acquisti.** L’esperienza più recente ha dimostrato, sia nei calcoli della Banca d’Italia che dello stesso Governo, che l’effetto sull’aumento del Pil delle concessioni – il bonus salariale – è stato

modesto. Appena pari allo 0,1 per cento di crescita potenziale. Protendere per questa soluzione, comporterebbe quindi un lag, come dicono gli economisti, un ritardo destinato a contraddire la fretta che pure è indispensabile. Ed allora?

Il dato da cui partire è il problema dello “spiazzamento”. Gli utili che si registrano sui mercati finanziari, di cui abbiamo reso testimonianza, spingono ad investire altrove: borsa, titoli di Stato, bond, corporate e via dicendo.

Il sistema fiscale italiano, a sua volta, premia questa forma d’investimento. Le imposte si pagano infatti sugli utili conseguiti. Una percentuale pari, in media, al 26 per cento. Se vi sono utili – ed utili di quella consistenza – l’obolo è pagato con *nonchalance*. Se non vi sono, nessun problema. Ma nel caso delle abitazioni? Questa forma di investimento non è forse un asset che, nei sistemi economici più evoluti, è equiparato all’investimento finanziario? Ebbene nel caso italiano le imposte pagate su questo cespite sono, come direbbe Totò, a prescindere. Si pagano sia se il suo valore di mercato cresce, sia se, come sta avvenendo in questi ultimi anni, precipita.

All’inizio del 2014, tanto per ricordare qualche dato, il prelievo complessivo sugli immobili superava i 30 miliardi di euro. Nei dodici mesi successivi, grazie all’introduzione della Tasi, le imposte indirette sono aumentate di 7,957 miliardi. Anche se in parte dovute all’aumento dell’Iva. Nel frattempo il crollo del valore aggiunto, imputabili alle costruzioni, è stato pari ad oltre il 20 per cento dal 2010. Contribuendo in modo determinate alla cattiva performance complessiva. Non vogliamo insistere, ancora, sui danni provocati da questa politica. Sulla distruzione di quell’effetto ricchezza, che negli altri Paesi Occidentali, rappresenta il principale volano dei consumi interni.

Ci basterebbe sapere che di tutto ciò ci fosse un barlume di consapevolezza. Cosa di cui, purtroppo, siamo costretti a dubitare. Vista l’idiosincrasia dimostrata nei confronti delle classi medie italiane.



(8)

RAI

**Il piano di Renzi per averla tutta per sé.
Nuovi particolari per il piano di occupazione
mongola. La vera riforma della Rai
è la privatizzazione**



Si fanno più definiti i contorni del **piano renziano di occupazione della Rai.**

Speravamo tanto di essere smentiti dal premier e di poter commentare una riforma con la R maiuscola, con l'obiettivo di una vera modernizzazione della Rai attraverso una *governance* che la renda più snella ed efficiente.

I sogni purtroppo muoiono all'alba e tocca fare i conti con le manovre del premier, per nulla dissimulate, per **creare una vera Rai governativa.**

Sì perché nelle intenzioni di Renzi, che in settimana presenterà in Consiglio dei Ministri le linee guida sulla Rai, c'è **la figura di un amministratore delegato unico, nominato direttamente dal governo,** che avrà tutti i poteri propri di un Ad di una società privata. Insomma un

signorotto unico scelto dall'esecutivo, alla guida della tv pubblica, con un consiglio di amministrazione che sarà ridotto a cinque membri, sulle cui modalità di elezione il premier non ha ancora le idee chiare.

Al vaglio c'è **l'ipotesi di un consiglio di sorveglianza**, ma magari Renzi si ricorderà dell'esistenza del Parlamento e lascerà alle Camere la scelta dei componenti del Cda che sarà comunque svuotato di competenze, tutte nelle mani dell'Ad, una sorta di *longa manus* del governo al vertice della Rai.

Piuttosto, **sarebbe opportuno procedere ad una vera privatizzazione della Rai** che consentirebbe di preservare e anzi di rilanciare il valore della televisione pubblica nei **nuovi scenari tecnologici e di mercato**, garantendo allo Stato un introito che uno studio di Mediobanca ha stimato in 2 miliardi di euro.

Altro che il taglio di 150 milioni che il governo ha voluto per la Rai con il decreto Irpef, causando non poche difficoltà per la concessionaria della tv pubblica.

Lasciando al controllo pubblico solo una rete, che a questo punto potrebbe essere agevolmente finanziata interamente dal canone, si potrebbe ragionevolmente diminuire anche l'importo stesso del canone, riducendo l'evasione che ad oggi supera il 27%.

Insomma in un sol colpo si renderebbe **la Rai davvero competitiva sul mercato della tv digitale**, si azzererebbe l'evasione del tanto vituperato canone e per le casse dello Stato arriverebbero risorse importanti.

Il servizio pubblico radiotelevisivo ha una valenza costituzionale del tutto peculiare, perché esercita un ruolo chiave nella formazione della volontà popolare. La tv pubblica rappresenta il cuore dello stesso funzionamento del sistema istituzionale democratico. Ci dispiace dover rovinare i sogni di (vana) gloria del premier, ma **Forza Italia si opporrà al piano del conquistatore toscano sulla Rai.**



(9)

Ultimissime

BCE HA INIZIATO A COMPRARE TITOLI STATO ITALIANI ACQUISTI ANCHE SU TITOLI FRANCESI E BELGI

(ANSA) - ROMA, 9 MAR - La Bce ha iniziato a comprare anche titoli di Stato italiani nel giorno del lancio del quantitative easing. Lo riferiscono fonti vicine all'operazione, citate da Bloomberg, secondo cui Francoforte ha acquistato titoli di Stato di Germania, Francia e Belgio.

BCE: QE, SPREAD CALANO IN TUTTA EUROZONA TRANNE CHE IN GRECIA

(AGI) - Roma, 9 mar. - Su tutti i mercati del debito dell'Eurozona, Grecia esclusa, gli effetti del 'quantitative easing' della Bce si manifestano in un abbassamento generalizzato dei rendimenti dei titoli di Stato, principale oggetto del programma di acquisto di titoli. In Italia il tasso dei Btp decennali arretra all'1,31%, per uno spread con gli omologhi tedeschi di 97 punti, mentre in Spagna il differenziale Bonos/Bund segna 95 punti per un tasso dell'1,28%. Le flessioni più pronunciate riguardano però i bond sovrani di Germania (-63 punti base allo 0,338% per il decennale), Francia (-69 punti base allo 0,569%, spread con Bund a 23 punti), Finlandia (-71 punti base allo 0,442%, spread a 10 punti) e, soprattutto, Belgio, dove il rendimento dei decennali scende di 75 punti base allo 0,563%, una flessione pari al 12%, mentre lo spread arretra a 22 punti. Atene, che è invece esclusa per ora dagli acquisti a causa del rating 'spazzatura' del proprio debito, vede invece il rendimento dei buoni a dieci anni aumentare del 5% al 9,93% con lo spread che si allarga a 958 punti.

OCSE: SVOLTA POSITIVA PER CRESCITA EUROZONA, ITALIA MIGLIORA

(ANSA) - PARIGI, 9 MAR - La crescita economica nell'eurozona mostra segnali di "inflexione positiva", e "le prospettive per l'Italia e la Francia sono ugualmente migliorate". È quanto rileva il superindice Ocse per il mese di gennaio. In Germania, "si conferma la svolta positiva che aveva cominciato a mostrarsi" nei dati del mese precedente. Per il resto delle grandi economie, il superindice mostra "una dinamica di crescita stabile".

UE: PORTAVOCE, IDEA ESERCITO RIFLETTE INTERESSE STRATEGICO

(ANSA) - BRUXELLES, 9 MAR - Il presidente della Commissione, Jean Claude Juncker, "ha espresso un interesse strategico" nell'intervista in cui ha evocato la necessità di avere un esercito europeo. Lo dice il portavoce della Commissione, Margaritis Schinas, ricordando altresì che "anche i Trattati" indicano la via della condivisione delle risorse che – aggiunge il portavoce - "potrebbe dare risparmi nell'ordine di 100 miliardi di euro l'anno".

Per saperne di più

 **Twitter ufficiale del Mattinale: @IlMattinale**

 **Canale YouTube: ilmattinale.tv**

Sito: www.ilmattinale.it

La grande speculazione

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12567

L'Osservatorio Renzi

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12659

Grillo-pensiero

Per approfondire
leggi le Slide **122-190-351-358-359-361-362-363**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

La guerra dei vent'anni

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12797

Renzi-pensiero

Per approfondire
leggi le Slide **603**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Gli euroscetticismi

Per approfondire
vedi il **link**
<http://www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=18339>

IIM
